

AD INTEGRAZIONE DELLA QUARTA RIFLESSIONE SULLA VICENDA DI OSEA E GOMER. (In particolare tentiamo di riprendere la seconda parte, quella inerente i fondamenti della fedeltà)

→ Riprendiamo il versetto di Osea 2,16: *La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*

→ Riprendiamo le tre immagini di Chagall e le contempliamo nella linea della nostra riflessione sulla fedeltà

→ *L'attirerò a me...* La prima condizione del cambiamento è legato all'attrazione. Osea intuisce che la fedeltà è frutto di una relazione che mantiene vivi i meccanismi della seduzione, che altro non sono che i sottili movimenti interiori che ordinano la percezione di una scelta esclusiva, alla base della fedeltà. Entriamo in una prospettiva attrattiva-seduttiva quando avvertiamo reciprocamente che l'altro riserva per noi qualche cosa di esclusivo.

Immagine I Chagall

Quell'uomo e quella donna si donano reciprocamente in un contesto che è quello di una vita ordinaria: un letto, una tavola, una torta... soprattutto la loro posizione spaziale registra un gesto tanto assurdo e grottesco quanto raro ed esclusivo. Quando l'altro percepisce che la sua sola presenza è motivo di un'attenzione che travalica il buon senso delle cose comuni vuol dire che siamo nella linea giusta di un'esclusività che si rende visibile.

→ *...la condurrò nel deserto...* La seconda condizione è quella dell'intimità, dove il deserto è insieme emblema della solitudine e dell'abbandono ma anche spazio della comprensione del reale, dove è possibile dare ragioni profonde dell'esistere. L'intimità tra un uomo e una donna è esattamente questa capacità di sostenersi rispetto a quella duplice funzione. Ma per fare questo serve stare appoggiati l'uno all'altra senza timore di violare la propria individualità, che infatti non è violata ma anzi è custodita. (cfr. Cantico 8,5)

Immagine II Chagall

I due amanti, l'amato e l'amata, in una notte stellare si confidano reciprocamente. Quasi ignari di ciò che succede intorno a loro, si riservano uno spazio, appunto esclusivo, dentro il quale ritrovare ragione del loro essere due, della loro identità plurale. Questo e semplicemente questo è l'intimità. Praticamente l'intimità è abitare l'esclusività, dargli cioè fondamento e ragione affinché non diventi un qualcosa di triste e spento, un escludersi dalla vita (Chagall ci ricorda questo rischio riproponendo continuamente oggetti della vita comune, anche qui ritroviamo una tavola apparecchiata). Solo l'intimità dà ragione all'esclusività, la fa germogliare e la porta nella direzione della vita.

→ *...parlerò al suo cuore...* Infine la terza condizione è quella della comunicazione; ultima condizione è quella delle parole, che giustamente vengono dopo. Un parlare che va nella direzioni degli affetti, di ciò che sollecita gli affetti. Il cuore è segno di profondità e di memoria, è nel cuore che vengono custodite le cose più care e la fedeltà è veramente opera della memoria perché si sta nella fedeltà solo se abbiamo chiaro nel cuore la memoria di quello che siamo.

Immagine III Chagall

Tutto allora riacquista un senso, una direzione fondativa. L'uomo e la donna qui sono memoria di se stessi, cioè si ridicono nella loro sponsalità che è evento mai esaurito, sempre continuamente da ricomprendere, da ridirsi (notiamo che quella sponsalità lascia intravedere ai piedi della coppia quasi in modo trasparente una casa, un fanciullo...). Anzi possiamo dire che è ancora più

interessante ridirsi la propria sponsalità là dove la vita lascia i segni di un tempo che passa. La fedeltà non è forse questo? Rinnovare una promessa alla luce di un presente che non è più quello di un tempo, ma che proprio per questa ragione allora diventa motivo di fedeltà, perché non ha senso rimanere fedeli a qualcosa che non cambia.

Senza esclusività abitata da un'intimità che ci ricordi ciò che siamo, non può esistere FEDELTA'. O meglio, magari esiste pure ma è una tristezza, per non dire una schifezza!!

A questo punto ha senso anche rileggerci la riflessione di Denis de Rougemont:

“Dico che una fedeltà fonda la persona. Perché la persona si manifesta come un'opera (un'opera d'arte per esempio) nel più largo senso del termine. Essa viene edificata alla maniera di un'opera, con gli stessi criteri, dei quali il primo è la fedeltà a qualcosa che non esisteva, ma che si viene creando”.

“La fedeltà di cui parlo è una follia, ma la più sobria e quotidiana. Una follia di sobrietà che non è un eroismo, né una sfida, ma una paziente e tenera applicazione”.